

# Rinascita

## Rassegna di politica e di cultura italiana

Direttore: PALMIRO TOGLIATTI

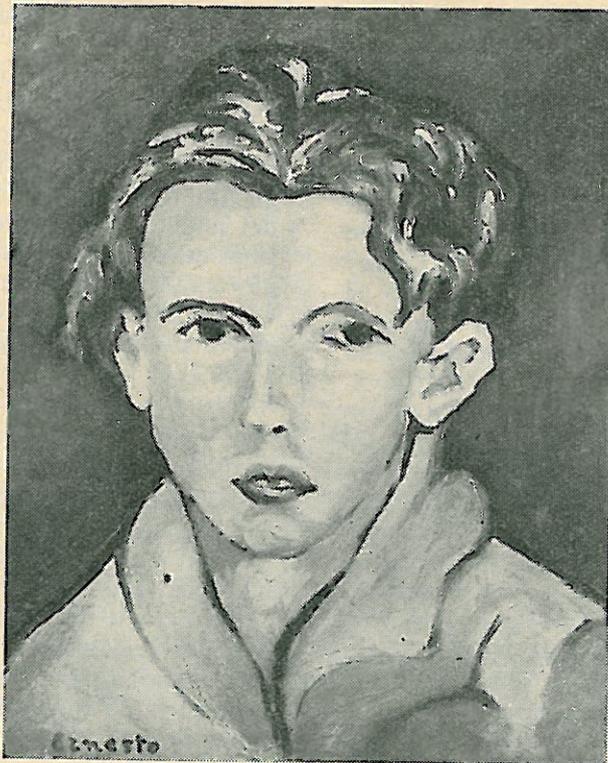
### DAL BRIGANTAGGIO ALLA GUERRA

Le decisioni annunciate dal generale Eisenhower a proposito dell'isola di Formosa sono, esaminate secondo le norme tradizionali della convivenza internazionale, un atto di brigantaggio. Formosa fa parte, geograficamente, etnicamente e politicamente della Cina. Il Giappone la tenne occupata per alcuni decenni, per servirsi come base per la penetrazione imperialistica in Cina e l'attacco al territorio cinese. Sconfitto il Giappone, che del resto anche prima della definitiva sconfitta militare era stato battuto dal popolo cinese nei tentativi di consolidare il suo dominio sulla terraferma, Formosa fu solennemente riconosciuta parte integrante del territorio della Repubblica cinese. Vi si rifugiò, nel 1949, quando la direzione politica venne presa, nella Repubblica cinese, dal popolo e dai partiti democratici e popolari, il frusto agente di tutti gli imperialisti, prima giapponesi e poi americani, nella lotta contro il popolo, Cian Kai-scek. Rifugiato a Formosa, Cian Kai-scek non era più che un bandito. Non solo infatti era stato cacciato dal potere e sconfitto da un movimento popolare grandioso, irresistibile, ma giustamente era considerato da tutti, in Cina e fuori della Cina, come il più spregevole degli avventurieri, ladro del pubblico denaro, feroce massacratore dei figli migliori del popolo, inetto persino a servirsi dei miliardi e miliardi che gli

americani gli passavano per mantenerlo al potere e ch'egli sperperava nelle sue speculazioni personali. Cian Kai-scek poté rimanere a Formosa unicamente perchè l'isola è separata dalla terraferma da 200 chilometri e ci voleva del tempo

per organizzare il passaggio di una qualsiasi forza armata, e perchè nell'isola stessa istaurò un regime di terrore e di massacri. Nella prima metà del 1950, dopo la liberazione, all'estremo sud della Cina, dell'isola di Hainan, il destino di Formosa era inesorabilmente segnato. Entro pochi mesi sarebbe stata libera. Fu allora che Forster Dulles andò in Corea a organizzare lo scoppio della guerra coreana e il primo giorno di questa guerra il presidente Truman proclamò il blocco di Formosa. La flotta di guerra degli Stati Uniti doveva vegliare non già a che Cian Kai-scek non sbarcasse in armi sulle coste cinesi, chè questa era allora ipotesi assurda, ma che non sbarcassero nell'isola le truppe popolari che dovevano finalmente liberare del tutto

il paese e il mondo da questo rifiuto. Sotto la protezione della flotta di guerra degli Stati Uniti, a Formosa sono state ancora una volta accumulate armi e organizzate bande raccogliatrici per la guerra contro il popolo cinese. Gli abitanti di Formosa sono tenuti schiavi con metodi anche peggiori di quelli mostruosi della Corea meridionale, perchè nell'isola non si ha nemmeno notizia



Pittura di Trecani

che esista una qualsiasi forma di regime politico ordinato. Si uccidono i malcontenti e i « ribelli », e questo è tutto.

Questi sono i precedenti. Ora il comando americano ritiene possibile, dopo avere con una sua azione diretta messo a punto un sufficiente numero di gruppi armati, scagliare questi gruppi sulla costa cinese, con la protezione, s'intende, di navi e aerei degli Stati Uniti. Che cosa è questo, se non brigantaggio? Che cosa diremmo di una potenza qualsiasi la quale, presi sotto la sua protezione (come un tempo tentarono di fare, del resto, gli americani) gruppi di banditi separatisti e ribelli in Sicilia e in Sardegna, li scagliasse in armi contro il continente? Quale azione, se non di brigantaggio, svolgeranno i gruppi armati e trasportati in Cina dagli americani? Sbarcheranno nelle tenebre, assassineranno gruppi di pacifici cittadini, daranno il fuoco a case, fabbriche, raccolti, diffonderanno i germi di qualche epidemia. Tutto questo qualifica molto bene la moralità e la civiltà degli imperialisti americani, ma tutto questo va al di là persino della nozione comune di intervento negli affari interni di un altro Stato, per diventare, ripetiamolo, pura e semplice azione di briganti.

Non regge l'argomento che questa sarebbe azione di guerra in risposta a quella che truppe volontarie cinesi conducono in Corea contro le truppe americane. Che farebbe il governo americano se una qualsiasi grande potenza, inserendosi in una lotta e guerra civile, poniamo, nel Messico o nel Nicaragua, sbarcasse il suo esercito in questo paese e si disponesse a conquistarlo tutto con le armi, così come gli americani fanno in Corea? È evidente: il governo americano lancerebbe il grido della difesa della Patria, mobiliterebbe tutte le sue armi e tutto il popolo, si getterebbe nella mischia sino ad avere ricacciato in mare gli invasori. Il punto di partenza di qualsiasi ordine internazionale non può stare oggi altro che nel riconoscimento che tutti i popoli, in qualsiasi continente e parte del mondo vivano, sono eguali, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Se per gli Stati Uniti è verità politica solennemente proclamata che l'America deve essere degli americani e nessuno che non sia americano deve metterci il becco, la stessa verità vale per gli asiatici e per gli europei, per la Cina, la Corea e il Giappone. Non è possibile uno sviluppo storico all'indietro, oggi che grandi popoli come quelli che abitano l'Asia sono giunti ad avere coscienza del loro destino e hanno acquistato la capacità di governarsi da sé, secondo il loro genio, secondo i loro interessi e i loro ideali.

Che vogliono dunque questi imperialisti americani, organizzatori di imprese di brigantaggio in una parte del mondo dalla quale dovrebbero, puramente e semplicemente, essere esclusi? Le stesse cose cui tendevano i briganti testè scomparsi, Hitler e Mussolini. Non è per un caso che

il generale Eisenhower, nello stesso momento che dava via libera al brigantaggio contro la Repubblica cinese, dichiarava di non voler più riconoscere i patti « segreti » di Yalta e di Potsdam. A Yalta e a Potsdam, però, non vi fu nessun patto segreto. Tutto ciò che vi si decise è pubblico da tempo. Quando si riunì la conferenza di Yalta, nel febbraio del 1945, fascisti e nazisti dominavano ancora nel cuore dell'Europa e prima di tutto a Yalta ci si mise d'accordo per dare loro il colpo di grazia e avviare una riorganizzazione democratica dell'Europa stessa. A Potsdam, subito dopo la fine della guerra, ci si mise d'accordo per dare il colpo di grazia all'imperialismo giapponese e per impedire che in Europa potessero risorgere, sotto qualsiasi forma, regimi fascisti. È tutto questo ciò a cui il generale Eisenhower e gli imperialisti americani si dolgono amaramente di avere consentito allora? La cosa è di giorno in giorno più evidente. Ciò che costoro considerano come gravissimo peccato è di avere lasciato distruggere il militarismo tedesco. Bisogna farlo risorgere e scagliarlo ancora una volta alla conquista di un prepotente predominio europeo attraverso la guerra contro la Russia, proprio come Hitler volle fare. Ciò che non si può più tollerare è che non vi sia più a Varsavia un regime di generali reazionari e corrotti; che Praga non sia più un « governatorato generale » retto da un fascista; che la Slovacchia non sia più governata da un prete reazionario e fanatico; che a Budapest, a Bucarest, a Sofia siano scomparsi per sempre gli ammiragli, i reucci e i « conduttori » nemici del popolo ma servi di imperialisti stranieri. In Cina deve tornare, a forza di azioni di brigantaggio organizzate da generali americani, l'immondo Cian Kai-scek. L'Europa deve ancora una volta essere invasa e assoggettata dalle cimici e dagli scarafaggi della reazione aperta contro il movimento popolare e socialista.

Ma che vuol dire tutto questo, per chi veda freddamente come stanno le cose e come sono disposte le forze? Vuol dire scatenare la guerra, e scatenarla nel mondo intiero, non solo perchè la pace, giunti a un certo punto, non si può più dividere, ma perchè il brigantaggio contro il popolo cinese già viene annunciato che diventerà domani brigantaggio contro la Repubblica democratica tedesca, contro le Democrazie popolari, nel cuore d'Europa. Il ministro degli Esteri americano lo ha, non fatto capire, ma detto. Ha presentato pubblicamente, a Bonn, un programma politico di revisione di frontiere che non si può attuare se non con una guerra generale europea, ed ha aggiunto che intanto gli americani stanno organizzando ciò che secondo loro deve precedere la guerra e portare alla guerra: — il delitto, l'assassinio, il sabotaggio, il tradimento all'interno di altri Stati.

Si deve riconoscere che neanche Hitler era giunto, se non nelle fasi finali della sua pazzia, a

un grado tale di svergognata criminalità. La fiaccola della guerra viene agitata per l'Asia e per l'Europa da un forsennato Presidente e un più forsennato ministro degli Esteri degli Stati Uniti, e dove il fuoco non si appicca ancora, perchè i popoli resistono al delitto e lo respingono e persino governi borghesi gettano l'allarme, essi soffiano nelle braci, accumulano materie infiammabili, insistono. Nella stampa italiana, che per essere nella sua maggioranza asservita al partito clericale è quella che in tutta Europa con più grande cecità appoggia l'azione di questi forsennati, ne è già stata data la giustificazione più spudorata. È un fatto, dicono, che l'Unione sovietica da anni ed anni viene provocata alla guerra dagli imperialisti americani, ma sempre ha respinto con tranquillità le provocazioni. « La Russia — scrivono in tutte lettere — non ha mai reagito ad azioni di forza compiute dagli occidentali ». Non si può continuare così! Bisogna dunque accentuare e moltiplicare le provocazioni; bisogna mettere fine, cioè, alla pace, che la saggezza degli uomini di Stato sovietici è sinora riuscita a mantenere.

Vedete le ultime parole e proposte che son venute dalla Russia, con la intervista di Stalin. Stalin ha proposto un incontro di uomini di Stato, trattative per metter fine a tutte le azioni di guerra, accordi per mantenere la pace. Orrore! Dal Vaticano e da Washington subito è giunta la parola d'ordine: questo non si può ammettere, è un inganno del demonio! Avanti, invece, con le provocazioni, col brigantaggio, col delitto!

È l'interesse dell'Italia, in questo cinico asservimento alla criminalità imperialistica, dove va a finire, dell'Italia, che in una guerra sarebbe ancora una volta calpestata, travolta, senza speranze distrutta? A questo non si pensa. Bisogna schiacciare il socialismo, in Europa, in Asia, dappertutto. Per questo son tutti d'accordo: l'ateo si fa il segno della croce, il reazionario clericale allunga una bestemmia: l'imperialista americano li ha ai suoi ordini tutti e due.

Sia vigile il popolo, perchè delitti nuovi e gravi vengono preparati e commessi. Si uniscano tutti gli uomini di buona volontà. La salvezza del nostro Paese e di noi tutti dipende dalla energia e dallo sdegno con cui sapremo denunciare, lottare, respingere, la criminalità oggi più che mai scoperta dei provocatori di guerra.

PALMIRO TOGLIATTI

Nei prossimi numeri:

PALMIRO TOGLIATTI: *Alcune considerazioni sul pensiero di Benedetto Croce.*

MAO TSE DUN: *A proposito della contraddizione.*

## Divisione del lavoro

*Penetra in casa vostra, in una vostra proprietà o in una vostra azienda, una banda di ladri e di assassini al soldo di un nemico che vi odia a morte ed è senza scrupoli. Cercano di portare nelle cose vostre la rovina, la distruzione, lo sfacelo, naturalmente non indietreggiando davanti a nessun mezzo, nè il furto o la frode, nè il pugnale o il veleno. Li scoprite, li scoprite con le mani nel sacco, in modo che non possan più nemmeno negare, e li fate condannare dai giudici, in modo esemplare. Ora supponete che uno di questi delinquenti cominci a dire, davanti ai giudici, di essere un eroe e che è composto da nemici della democrazia e della umanità, invece, proprio il tribunale che lo sta condannando. Li ci sono le prove, le attestazioni, le confessioni. E' evidente che la mossa non serve a nulla. Supponete ancora che l'accusa contro di voi e contro i giudici che vi hanno difeso sia lanciata proprio dal delinquente senza scrupoli che ha fatto penetrare in casa vostra gli assassini e i ladri, col mandato di rovinarvi e uccidervi. Anche in questo caso, la manovra fallisce, perchè le cose son troppo chiare. Che cosa occorre, adunque? Occorre che quel delinquente senza scrupoli che vorrebbe la vostra rovina affidi la parte del difensore scandalizzato dei suoi agenti criminali, a qualcuno che in apparenza sia fuori del giuoco. Ci vuole un letterato, perbacco, o un gruppo di letterati, o un comitato di letterati, meglio ancora! Un bel Silone anche se frusto frusto, un Mauriac, un Russel, uno Spender! Allora sì che la manovra riesce!*

*Questa è la nuova, originale forma di divisione del lavoro introdotta dagli imperialisti americani. Ciò che essi fanno o tentano di fare all'interno dei paesi di democrazia popolare e dell'Unione sovietica è puro delitto, ed essi non hanno nemmeno il ritegno di confessarlo. Ecco, infatti, le chiarissime dichiarazioni fatte dal Segretario di Stato americano alla commissione del Senato che lo ha investito, approvandolo, di questa carica. La guerra, — ha detto, — non la possiamo ancora fare. Ricorriamo invece a mezzi vicini alla guerra, ma non ancora di guerra. Un alto funzionario della amministrazione americana, quello che ne dirige certi servizi segreti, aggiunge, testualmente, perchè non vi sia dubbio, che questa nuova specie di guerra che non è ancora guerra, è la politica dell'assassinio.*

*Ma il Segretario di Stato prosegue. Tra la Russia e la Cina vi è pace, amicizia, collaborazione fraterna di popoli liberi. Questa è una cosa diabolica, che non si può ammettere, cui bisogna porre un termine a tutti i costi. Tra i popoli europei che non sono più governati da agenti americani vi è pure pace, amicizia, fraterna collaborazione. Anche questo è diabolico e deve finire. Bisogna quindi disintegrare questa amicizia. Nessuna rivolta, però, che sia prematura. La rivolta bisogna farla maturare e a questo penserà la politica americana. In qual modo? Qui vien dato l'esempio, affinché non possano rimanere dubbi in nessuno, e l'esempio è quello di Tito. Il titoismo è un esempio di ciò che può esser fatto; dimostra che è possibile disgregare dall'interno i regimi di democrazia popolare,*